

Come in tribunale

Con questo numero arriviamo a parlare del terzo degli “ingredienti” che, se usati in maniera estrema, portano con grande probabilità al naufragio il dialogo tra due persone. Se fin ora abbiamo parlato di atteggiamenti che ricordano quello dello scienziato e quello del predicatore, proviamo a pensare cosa può succedere in un dialogo tra partner, o anche tra amici, se uno dei due comincia a comportarsi come una specie di magistrato della pubblica accusa, cioè si mette ad accusare e incolpare continuamente l’altro, evidenziando continuamente le sue mancanze, vere o presunte che siano. In altre parole stiamo parlando di quei comportamenti che possono andare sotto il nome di “Recriminazione”.

Si ha una recriminazione veramente dannosa quando si sottopone l’altro ad una specie di “processo”, con tanto di accuse sostenute da prove, arringhe, e qualche volta persino condanne. Inutile dire che tutti possiamo sbagliare, ma un atteggiamento di questo tipo di fronte agli errori altrui è più tipico di un tribunale che di una relazione tra persone.

Eppure capita spesso, soprattutto all’interno delle relazioni di coppia, che uno dei due si metta a fare il processo all’altro, accusandolo di ciò che ha fatto e non avrebbe dovuto mai fare, fino a dichiarare la condanna, che in molti casi si traduce in frasi del tipo “Come puoi pensare, dopo quello che hai fatto, di avere ancora la mia fiducia – oppure – Dopo quello che hai fatto è il minimo che io reagisca così. – o ancora – Devo per forza trattarti in questo modo, se no non capirai mai quanto è grave quello che mi hai fatto.” E così via.

Come abbiamo visto per gli altri comportamenti relazionali, anche di fronte alla recriminazione la reazione è spesso esattamente l’opposto di quella attesa. Chi si sente inquisito ed accusato, tende a reagire in maniera istintiva, o con aggressività, oppure con una fuga. Il contenuto della comunicazione perde importanza, non ci si ferma tanto a pensare alle accuse che si stanno

ricevendo, anche quando sono giuste, si dà invece più peso alla modalità in cui le accuse vengono fatte: quella recriminazione che diventa solo fastidiosa e capace di generare stizza.

L'accusato finisce allora, anche se effettivamente colpevole, a reagire come se non lo fosse, proprio perché ingiustamente sottoposto a quella specie di tortura che è la recriminazione continua. Anche chi ha effettivamente commesso una mancanza, allora, quasi la dimentica; si comporta da innocente e reagisce rifiutando e ribellandosi alle accuse dell'altro. La ragione, che farebbe ammettere e cercare di riparare il danno, lascia posto all'emotività, che invece fa reagire difendendo e arrabbiandosi.

In conclusione sottolineerei ancora una volta come, trasferendo una modalità comunicativa da un contesto nel quale è pienamente ammessa e giustificata, ad uno nel quale diventa deleteria, si rischia di provocare freddezza, distacco, fino a litigi anche molto forti e all'allontanamento. Nel caso della recriminazione, giusta e anzi richiesta in ambito giuridico, Può diventare assolutamente distruttiva in ambito sentimentale.

Non va dimenticato poi quanto già accennato sopra: tutti abbiamo le nostre mancanze, spesso anzi gli errori dell'altro assumono valore proprio in base agli errori che anche noi abbiamo commesso, o a quelli che temiamo di commettere. Forse proprio pensando a questo Nietzsche scriveva: ““gli esseri umani sono capaci di sublimi autoinganni: trasformano le proprie colpe in colpe altrui.... La memoria e i sensi di colpa cedono volentieri il passo alle sensazioni presenti””.